

Odissea Tra(u)m-a

di Daniela Vitale e Paolo Cognetti

Perché questo titolo, corredato di trattini e parentesi? Perché volevo riuscire a concentrare in una sola parola diversi significati.

Trama. L'Odissea ha una 'Trama', una trama mutevole (in quanto storia che si è continuata a tramandare per molto tempo e in molte forme), un po' come quella della tela di Penelope, che si fa e si disfa. La trama della nostra Odissea è intessuta da voci donne. Penelope, Atena, Nausicaa, Circe, Anticlea sono le protagoniste di questo viaggio. Cinque corpi femminili, che in realtà sono un solo corpo, si presentano sulla scena in successione, per raccontare le avventure dell'eroe omerico. Ciascuna di esse, che sia madre o moglie, protettrice o amante, è stata attraversata da un amore profondo per lui e ognuna nel confessare apertamente, in pubblico, questo sentimento, esprime il dolore della perdita e il coraggio dell'attesa (ora con toni ironici e grotteschi, ora con 'enfasi' epica). Le donne dell'Odissea sono determinanti ai fini del ritorno in patria dell'eroe omerico. E se già nella scrittura originale sono ricche di sfumature e bellezza, tali donne acquisiscono una complessità e una sensibilità contemporanea nelle successive riscritture, come nel caso della Circe di Margaret Atwood. Ed è proprio sul rapporto tra il classico e il contemporaneo che Odissea-A Tra(u)ma si sviluppa, sia per ciò che riguarda il testo, sia per quel che concerne la composizione musicale, la danza e la creazione video.

Trauma. La storia di Odisseo è disseminata di eventi che potremmo definire traumi, dolori antichi e nuovi, esperiti dai protagonisti del racconto che sono creature fragili, che provano dolore e versano molte lacrime. Il pianto è un'immagine ricorrente nel racconto omerico. Non piangono solo le donne ma anche e soprattutto gli uomini. Odisseo, l'eroe, "piange come una donna", e così Menelao, Telemaco e tutti gli altri. Le lacrime per Omero sembrano essere un simbolo di umanità, un'espressione del dolore, causato dai micro e macro traumi di cui la storia del genere umano è popolata.

Traum. Prendo in prestito questa parola dal tedesco, anche perché gli studi germanici sull'epos omerico sono stati fondamentali per la nostra Odissea. Traum vuol dire sognare. La storia che raccontiamo inizia con un sogno, il sogno di Penelope e anche le altre donne dell'Odissea sognano ed hanno premonizioni, accedono a speciali forme di conoscenza, non razionali. Fin dal principio la messa in scena ha un'atmosfera onirica, nei suoi passaggi di tempo e spazio, nelle trasformazioni dei personaggi, nelle visioni, nei suoni, negli incubi ricorrenti. Nell'epos di Omero, come in un sogno popolato da mostri e bellezze, Odisseo viaggia e incontra esseri umani e non umani, che rappresentano le sue paure, i suoi errori, i desideri, la giovinezza perduta, la morte. Come noi tramite i sogni accediamo ad un livello di conoscenza 'altro', attraverso immagini che ci investono e che proviamo a interpretare, così nel suo viaggio verso Itaca Odisseo raggiunge una coscienza più profonda dell'esistenza che passa attraverso le figure che incontra e addirittura attraverso la morte, incognita suprema, che svelata a chi vive offre risposte sul senso del nostro 'viaggiare'.

Ed è proprio su questo senso che il nostro lavoro teatrale si interroga.

L'esperienza di Odisseo è un'esperienza umana, troppo umana e quello che ci interessa di questa storia è che ci stimoli a conoscerci, a interrogarci sul nostro viaggio. Del resto a cosa servono i classici se non a farci da specchio, ad allargare la visione che abbiamo di noi stessi e del nostro mondo? E a cosa serve il teatro, se non a porci domande?

Un'Odissea al femminile

Anche se la tradizione epica ci porta a pensare solo ai protagonisti maschili come eroi, credo che i

personaggi femminili siano dipinti da Omero con colori e tratti che suggeriscono un'idea di eroismo ancor più nobile e alta, un eroismo senza violenza, fatto di ricchezza emotiva, coraggio, generosità, resilienza, fiducia, umanità, giustizia. Le figure femminili che raccontiamo agiscono sulla spinta di una forza pura che nient'altro è che Amore. Come scriveva A. Einstein 'la fame e l'amore sono e rimangono delle molle talmente importanti che quasi tutto può essere spiegato grazie a loro', e se gli uomini di Odissea, Odisseo a parte, sono guidati soprattutto dalla prima, dalla fame di cibo, fame di lussuria, fame di potere, di conquista, di piacere, le donne seguono invece la strada dell'Amore. Non sono in preda agli istinti, scelgono, e non agiscono solo per se stesse, e anzi vanno spesso contro i propri desideri, in nome di un'ideale, di un sentimento, o anche in nome del destino.

Penelope. Non è solo la donna fedele e devota che aspetta il marito mantenendo la castità. Penelope è una resistente, rifiuta di accoppiarsi ai Proci perché non vuole sottostare ai pretendenti che sono esseri bestiali, sovrani arroganti che compiono azioni prepotenti e violente, e altro non desiderano che il potere, il trono. La scelta di Penelope è un atto di resistenza, di coraggio. Per ingannare i Proci tessendo e disfaccendo la tela, Penelope si condanna ad un'esistenza insonne, a notti fatte di lavoro, di sonni brevi e agitati, inondati di pianto.

Atena. Atena è una dea, della guerra oltre che della ragione. Una bella dicotomia, che forse le permette di essere profondamente umana nel suo sentire (il suo cuore "si spezza" per le sofferenze di Odisseo). Anche Atena piange, anche lei lotta, scende in campo. La dea ha scelto di difendere Odisseo perché è un sovrano giusto, più giusto di altri, e lei sa che l'eroe non desidera altro che tornare a casa. Prega quindi il padre Zeus, cerca di suscitare la sua commozione, perché lui permetta che il destino di Odisseo si realizzi e lui possa fare ritorno alla terra dei padri

Nausicaa. La principessina è ancora una fanciulla: gioca a palla con le amiche, è un po' viziata dal papà (che ama e definisce sempre magnanimo), spera in amori impossibili e rifiuta tutti i corteggiatori perché non sono alla sua altezza. D'altra parte però è estremamente saggia, generosa e coraggiosa, una vera paladina della giustizia (non a caso Myazaki ha dato il nome di Nausicaa alla principessa eroina della valle del vento). In effetti è Nausicaa a salvare la vita ad Odisseo, a raccogliergli dalla spiaggia. Lei accoglie lo straniero senza averne paura, rispetta l'umana e divina legge dell'accoglienza, che è innata nei popoli di mare: "noi ti daremo tutto quello che ti serve. E' giusto, perché sei un Uomo. E arrivi da supplice. Da sventurato". Queste parole racchiudono un messaggio prezioso e urgente per il mondo contemporaneo. Nausicaa come quasi tutte le donne dell'Odissea si innamora di Odisseo, fa continuamente battute sulla sua bellezza e sul matrimonio, anche davanti a lui, ma decide comunque di offrirgli la soluzione per il ritorno: lo conduce dal padre che lo farà scortare ad Itaca da una nave dei Feaci.

Circe. Si pensa spesso a Circe come la maga nera che trasforma gli esseri umani in bestie. Io ho deciso invece di ispirarmi all'affascinante proposta letteraria di Margaret Atwood. Circe è una donna che vive in un mondo fuori dal mondo, è senza tempo e senza luogo e nella mia interpretazione parla una lingua dai molti accenti. Tramite le sue pozioni la maga è destinata a svelare il vero aspetto di chi le beve, la vera natura che si nasconde dietro a fattezze umane. Purtroppo la maggioranza degli esseri umani di sesso maschile non rivela altro che caratteristiche bestiali di fronte agli occhi nudi della verità. Ed è per questo che Circe nutre un amore profondo per Odisseo, perché lui è l'unico a non trasformarsi in animale, a rimanere uomo, proprio grazie alla sua umanità, che è fatta di aspetti positivi ma anche di difetti. Circe infatti soffre perché Odisseo è capace di mentire. E appena capisce che l'eroe è ancora pieno d'amore per la moglie Penelope, sacrifica al fato i propri sentimenti e decide di assecondare i

desideri di lui, predicendogli il futuro e permettendo alla nave achea di ripartire. Odisseo rimane però l'unico vero amore di Circe, che vive da sola, su “un'isola circondata dal mare infinito”, e che si condanna per amore, soprattutto nella versione della Atwood, ad un destino di solitudine e dolore.

Anticlea. E' una madre, e l'assenza del figlio le ha causato tanta sofferenza da non permetterle di restare in vita. Anticlea muore di dolore, quindi. La sua morte però diventa necessaria al racconto. Anticlea infatti incontra il figlio nel regno dei morti, gli svela una realtà che darà forza ad Odisseo nell'ultima parte del viaggio: Penelope è restata fedele in tutti questi anni, con il suo “animo fermo”. Questa consapevolezza rafforza in lui il desiderio del ritorno. Secondo alcuni studiosi tutto il viaggio di Odisseo è un viaggio nell'Aldilà, molte immagini del racconto erano nell'antichità simbolo di morte (il Loto, le Sirene, Scilla e Cariddi...). E la discesa dell'eroe nell'Ade, l'incontro con la madre morta, dà un messaggio chiaro ad Odisseo (messaggio magistralmente espresso dalla versione di Derek Walcott) : se il nostro bisogno di conoscere, di cercare, di viaggiare, di mettersi alla prova, di accumulare esperienze disparate, è un bisogno irrinunciabile, tutta questa ricerca non avrebbe senso se non ci fosse ad aspettarci un posto dove ritrovare la tranquillità, un porto sicuro, un abbraccio, un Amore e infine...una morte.